

Declinata di questa maniera in vn punto la forza di quegli Euri, che haueano soffati contra la Republica tanti procellosi auuenimenti, parue appunto, che, à guisa di vna cessata tempesta, vscissero i Veneti agli inuiti di vn nuouo apparito Sole da que' ricoueri, in cui s'erano fino allora à viua forza fermati rinchiusi. Sortì da Treuigi il Proueditore, Luigi Mocenigo, e si portò sotto la Terra, e la Fortezza di Afolo. Eran'ambi questi Luoghi da ottocento Fanti Tedeschi ripartitamente guardati. La Terra ben presto gli si arrese, poiche gli habitanti, stanchi di quel giogo, si solleuarono, e fugarono i Soldati. Contro alla Rocca, per esser molto alta, e di affai grosse muraglie, bisognò piantar' il Cannone, da cui, spalancatesi le breccie, e cimentatiui dalle militie gli assalti, si arrese finalmente anch'ella; come fece pure Basciano, prima di attendere presentatagli la forza. Andato poscia il Mocenigo à Marostica, occupò con la medesima felicità la Terra, ed' il suo Castello insieme, ancorche questo, prima di arrendersi, si facesse tormentare vn poco. Similmente nella Patria del Friuli, vscito in Campagna il Proueditore Luigi Delfino, con Luigi da Porto, Nobile di Vicenza, prima occupò à patti il Castello di Vipulzano, giacente nel mezzo trà Goritia, e Cormons, e poscia Cormons medesimo. Ma nell'Istria non succedeano così prosperi gli euenti. Camminauano vicendeuolmente, hor de Veneti, & hor degl'Imperiali in fauore, e sempre con stragi, ed incendij generali immensi. Continuaua in tanto il Pontefice à tirar gran linee contra il Duca Alfonso, ed il Rè di Francia.

Luigi Mocenigo cōtro d' Afolo.

E' l' prēde. Cō Basciano. E Marostica.

Più che mai aspiraua Giulio ad' impossessarsi di Ferrara, e di quel Ducato, ed hauendoui già palesemente incamminate l'armi, non più potea nascondere l'animo deliberato. Tuttauolta non trouandosi per anco à segno di quegli apparecchi, che richiedea quella grande Impresa, si gittò, per portare il tempo innanti fino al suo già meditato bisogno, à lusingar' & addormentar' il Rè. Incominciò à fingere con Alberto Pio, l'Ambasciatore Francese, vn'ardente brama di amicitia con la Maestà Sua, e col Duca Alfonso, & à spargere semi dolci d'introduzione à qualche negoziato. In cosa, che auidamente si desidera, non vi è illusione, che non alletti. Lasciatosi facilmente abbagliar Luigi, nuouamente entrò à sperare di conuertir' il Papa ancor' à seco vnirsi per gli vltimi disfacimenti della Republica, e specialmente riuscendogli di condurre Alfonso à sodisfarlo. A conforti di queste vane confidenze, gli si aggiugnea per maggiore impulso, che Anna Reina sua moglie, allora grauida, e lui ansiosamente desideroso di prole, non per anco hauendone, pregaualo con

Deliberato il Pontefice contra Ferrara.

Blandisce il Rè di Francia.

Che gli presta fede.